

## LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

**M**eridiani Mondadori hanno dedicato un volume a *Tutte le poesie e prose scelte* di un grande del Novecento, lo spagnolo Antonio Machado, che nel suo *Juan de Mairena*, che io farei adottare come libro di testo da tutte le scuole superiori europee, dice: «La verità è la verità, la dica Agamennone o il suo porcaro. *Agamennone*: Sono d'accordo. *Il porcaro*: Non mi convince». Più vicino a noi scrisse don Tonino Bello che se è importante confortare gli afflitti, dovrebbe essere oggi altrettanto importante «affliggere i confortati».

Non erano concilianti, queste due belle persone, e non credevano nella cultura come panacea, come miele e colla che annullano le differenze. La cultura era per loro visione e conoscenza del mondo, scelta di campo, "battaglia delle idee". Oggi va di moda il contrario, e fa scandalo ripetere quest'ovvietà.

**La cultura** con cui dobbiamo quotidianamente confrontarci è una specie di tranquillante o di sonnifero, che ci distrae e ci aiuta a non pensare invece che a pensare, a dimenticarci invece che a trovarci, è un consumo indifferenziato che nei propositi di chi lo propone e amministra deve servire e a renderci inattivi invece che attivi. Le istituzioni della cultura e i suoi gestori si preoccupano del successo e del consenso, della superficie e dell'attualità invece che del radicamento, della lunga durata, della qualità e della possibilità di incidere in profondità nell'humus di una popolazione e di un'epoca. Se dunque la produzione di consenso avviene in buona parte attraverso il campo vasto e indeterminato della cultura, che si fa mescola tutta o quasi tutta allo spettacolo, e se, cosa non secondaria, una nuova economia tiene lontani i giovani dalla produzione spingendoli in massa - con l'alibi della creatività e le menzogne del facile successo - verso pratiche superficialmente culturali e artistiche, allora la cultura è davvero una pedina centrale, centralissima che i politici possono giocare, è una base consistente per la loro gestione del potere. E già così è, a destra e a manca e da decenni, dentro un sistema mediatico tutto proteso alla distrazione, al rumore di fondo e all'effimero, dominato dalle mille forme della pubblicità e dalle grandi agenzie finanziarie; e

Goffredo Fofi



In un tempo in cui i modelli della sinistra somigliano da matti a quelli della destra, si confondono, si deve tornare alla ricerca, all'esperimento, all'inquietudine



Antonio Machado. I Meridiani dedicano un volume alle sue poesie e prose scelte

# COMBATTERE LA CULTURA COLLA E MIELE

con più abilità intervengono nella "cultura" quei poteri che più possiedono e che più controllano.

Nel mercato, c'è ampio posto per tanti che ci danno le ricette per risolvere i problemi del mondo, ma si dimenticano di dire quali soggetti dovrebbero metterle in pratica, mentre nel frattempo le cose seguono il loro corso. È dunque probabile che i due modelli di cultura più utili possano essere, oggi, quelli più estremi.

Sul piano della conoscenza per un mondo migliore, penso a quegli intellettuali che potremmo definire certosini o benedettini, e che, incuranti del clamore dei media e dell'applauso delle folle, cercano, investigano, pensano in ragione di un futuro remoto, oltre il disastro del presente e del futuro prossimo. Ma per chi non ha "i numeri" o la determinazione necessari a questa scelta, ecco allora il vasto campo dell'attenzione, della partecipazione a una produzione concreta di cultura (come stile di vita e uso della conoscenza).

**Si tratta**, in definitiva, di saper vedere, come diceva Italo Calvino, nell'inferno presente ciò che inferno non è, e farsene coinvolgere, e assisterlo, e proteggerlo, e aiutarlo a crescere, a espandersi. Più che di militanti, bisognerebbe dunque parlare di sollecitatori, secondo la convinzione ormai di tanti che rispondono alla crisi della politica (e della democrazia) con la rivalutazione del ruolo centrale dell'educazione. Educazione e cultura dovrebbero diventar sinonimi, e la cultura tornare a farsi pensiero e non distrazione, arte e non comunicazione.

In un tempo in cui i modelli della sinistra somigliano da matti (sì, proprio *da matti*) a quelli della destra, li hanno sposati e ci si confondono, vanno riaffermate un'idea e una pratica della cultura come ricerca, esperimento, inquietudine, domanda. Come conflitto. C'è la cultura dei potenti (e quella che i potenti vogliono sia consumata e introiettata dalle masse) che oggi si presenta sotto vesti ecumeniche, generali, come un valore assoluto al di sopra delle parti - la cultura del miele e della colla. E c'è la cultura degli impotenti - una volta si sarebbe detto degli oppressi, delle classi subalterne eccetera, ma oggi, qui, gli oppressi siamo quasi tutti, che niente o quasi niente contiamo agli occhi degli oppressori e dei loro servi e mediatori. ♦